Migliaia di democratici riaffermano l'impegno di lotta contro il fascismo e l'imperialismo

Vibrante incontro internazionalista durante il Festival dell'Unità a Milano

I discorsi di Santiago Carrillo (Spagna), Volodia Teitelboim (Cile), Kostas Lules (Grecia), Antonio Castro (Portogallo), Armando Panguene (Mozambico), e dello scienziato americano Commoner - Le conclusioni del compagno Gian Carlo Pajetta

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Migliaia e migliaia di persone sono intervenute stasera alla grande manifestazione internazionalista che ha segnato uno dei momenti politici più intensi del Festival nazionale dell'«Unità».

Dopo il breve saluto rivolto agli ospiti dal compagno Riccardo Terzi, a nome della Federazione comunista milanese, ha preso per primo la parola il segretario generale del partito comunista spagnolo, Carrillo. Ha sottolineato come la pace e la coesistenza contribuiscono a facilitare la comprensione e la cooperazione tra le forze operaie e democratiche dell'Europa occidentale. In Spagna esiste tutt'ora la tirannia fascista, e Carrillo ha sottolineato il carattere oltranzista del governo di Carrero Blanco, ha denunciato i delitti del regime franchista, ha ricordato che si sta preparando un altro processo contro Marcelino Camacho e altri dirigenti sindacali. Il popolo spagnolo, con alla testa la classe operaia, lotta e lavora per preparare la vittoria sui franchisti. Carrillo ha concluso con espressioni di riconoscenza per la solidarietà che i comunisti e i lavoratori italiani danno al popolo spagnolo.

Anche il compagno Volodia Teitelboim, dell'ufficio politico del partito comunista cileno, ha reso omaggio all'impegno internazionalista del movimento democratico italiano. «Abbiamo grande bisogno della solidarietà di tutto il mondo — ha detto — perché la nostra lotta è aspra, complessa, difficile, drammatica. L'avversario ricorre a ogni crimine, vuole gettare il paese nella paralisi generale e scatenare la guerra civile; la destra, che agisce sotto la direzione dell'imperialismo nordamericano e con la complicità della CIA, non ha mai abbandonato il tentativo di abbattere il governo popolare di Allende che è democratico, pluralista, formato da sei partiti che si propongono di avanzare verso il socialismo con le grandi masse popolari, con l'obiettivo di realizzare in questo laboratorio cileno un esperimento politico nuovo. Oggi il Cile è dei cileni, le sue principali ricchezze — il rame, il salnitro e il ferro — sono tornate a casa. La terra è stata data ai contadini, la disoccupazione è stata ridotta dal 9 al 2 per cento, si sono quadruplicate le pensioni, è raddoppiato il numero degli studenti. Come sono falliti a Cuba e nel Vietnam, l'imperialismo e la reazione falliranno nel Cile.

«Il popolo del mio paese — ha detto Kostas Lules, dell'ufficio politico del partito comunista greco e membro del comitato centrale del fronte patriottico antidittatoriale — non ha piegato la testa dinanzi al regime dei colonnelli». La resistenza si intensifica, lo schieramento antifascista si fa più largo e unitario perché nessun greco è caduto nell'inganno dei «piani di liberalizzazione» propagandati dal regime fascista.

Antonio Castro, della direzione del PC portoghese, ha detto che il governo Caetano si trova preso tra due fuochi: da una parte la lotta armata dei popoli del Mozambico, della Guinea e dell'Angola che si battono per cacciare i colonialisti, dall'altra la lotta democratica che cresce nel paese. Comunisti, cattolici, socialisti, personalità senza partito hanno costituito e dirigono il fronte antifascista. Le stesse gerarchie ecclesiastiche hanno preso le distanze dal regime.

Forse non è lontano il momento della disfatta degli imperialisti portoghesi in Africa. Armando Panguene, dirigente del fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo) ha detto che nelle zone non ancora liberate del paese si stanno consolidando le basi partigiane per lo sviluppo dell'azione armata.

C'è stato anche un breve e significativo intervento di Barry Commoner, biologo presso l'Università di Saint Louis e prestigioso rappresentante dell'«altra America», che ha invitato i popoli «a prendere nelle loro mani il potere di decidere che le preziose risorse della terra non siano più utilizzate per il profitto privato, ma nell'interesse delle comunità».

Quindi ha parlato il compagno Robert Piquet, dell'ufficio politico del PC francese: comunisti francesi e italiani — ha affermato — hanno sempre camminato fianco a fianco, soprattutto nei periodi più drammatici della storia dei nostri due paesi. Abbiamo sempre lottato con la stessa determinazione per la libertà dei popoli. Questa solidarietà è più che mai attuale oggi e si è espressa con molta forza in occasione della grande manifestazione di Bologna, con Marchais e Berlinguer. Stiamo vivendo un'epoca storica importante, per la prima volta comunisti e socialisti francesi sono uniti per un programma di governo il cui contenuto rivoluzionario offre alla Francia la possibilità di costituire un regime democratico e camminare verso il socialismo.

E' stato il compagno Gian Carlo Pajetta a concludere la manifestazione, con un discorso nel quale ha ricordato i giorni drammatici di trent'anni fa, il tradimento dei generali, la fuga degli alti comandi, l'occupazione tedesca. Se allora i comunisti seppero fare il loro dovere, se furono in prima fila nella lotta, se seppero conquistare anche i giovani che erano stati ingannati dal fascismo, ciò fu possibile perché credevano negli italiani, nella loro forza e intelligenza, e nel nostro partito, il partito di Gramisci e di Togliatti. E' per questo che da ogni parte, anche oggi, si guarda alla forza democratica e antifascista che rappresentiamo.

Ai compagni che sono qui con noi sentiamo di dover portare la testimonianza della nostra esperienza: unità nella lotta perché senza l'unità la Resistenza e la vittoria non saranno possibili. Ci sono regimi fascisti che devono essere abbattuti, c'è un'Europa vecchia che deve essere liquidata. Ma noi sentiamo che un'Europa nuova, che spazzi ogni residuo di fascismo, deve nascere. Questa nuova Europa, l'affermarsi di un'epoca di pace e di sicurezza, sono possibili grazie alla forza dei partiti comunisti. Grazie alla loro capacità di dirigere le grandi masse popolari, di esprimere le aspirazioni, di raccogliere milioni di consensi.

L'artigiano vasaio polacco: un'attrazione del Festival di Milano

Incontro di Berlinguer con la delegazione del POUP

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto nella sede del comitato centrale i compagni Jan Saydlak, membro dell'ufficio politico e segretario del comitato centrale del Partito operaio unificato polacco, Bogumil Suika, vice responsabile della sezione esteri, e Josef Grygiel, segretario del Comitato regionale di Katowice, attualmente in Italia su invito del nostro Partito per partecipare al Festival nazionale dell'*Unità*, che ha quest'anno la Polonia come ospite d'onore.

Hanno partecipato all'incontro, che si è svolto in un clima di fraterna amicizia, i compagni Agostino Novella, Aldo Tortorella e Sergio Segre, e l'ambasciatore polacco a Roma, Kazimierz Sidor.

Nel corso della conversazione si è proceduto a uno scambio di informazioni sulla situazione nei due Paesi e sul la politica dei due partiti, ed è stato concordato di sviluppare ulteriormente i rapporti e la cooperazione tra il PCI e il POUP.

CON GUTTUSO, VOLONTE' E NAPOLITANO

Appassionato dibattito sui rapporti fra l'arte e il movimento popolare

Lavorare per modificare le strutture culturali e stimolare iniziative autonome della classe operaia - I pericoli di un'impostazione «facile» e semplicistica del problema - Rinnovato impegno degli intellettuali comunisti

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Fuoco di fila di domande per Renato Guttuso, Gian Maria Volontè, Giorgio Napolitano. Non manca il sale della polemica. Si discute del rapporto fra arte e realtà, e se ne discute nella «dimensione» che è ormai tipica delle manifestazioni del Festival dell'«Unità», con la platea di piazza del Cannone colma di gente, con tanti giovani seduti a terra fin sotto il palco dal quale il critico d'arte del nostro giornale, Mario De Micheli, apre il dibattito e svolge funzioni di «moderatore». Il biologo americano Barry Commoner si cerca un posto in prima fila, e quando l'intervistatore della TV del Festival gli porge il microfono, dice: «Dobbiamo cambiare il mondo perchè lo amiamo e perchè è possibile viverci meglio. A questo scopo il rapporto cultura-massa è importante quanto il rapporto scienza masse».

E' possibile, dunque, un rapporto più fecondo tra creazione artistica e movimento delle masse? E' possibile un'arte che, senza rinunciare a nessuna delle sue prerogative, consenta «una larga possibilità di comunicazione»? Il tema è complesso, presenta molte sfaccettature. Fino a non molto tempo fa era considerato discorso «da esperti». Ma i tempi mutano, la stessa iniziativa del dibattito nel contesto di una festa popolare come questa è specchio di ciò che cambia ed è nello stesso tempo, stimoli a nuovi cambiamenti. Il problema degli intellettuali ha acquistato nuove dimensioni e caratteristiche negli ultimi 10-15 anni, si è registrata una presa di coscienza collettiva; con le lotte per il Vietnam e dopo le grandi battaglie sociali, dal '68 in avanti, si è visto negli artisti più sensibili uno slancio nuovo, è emersa la volontà di superare l'antica separazione dalle masse.

E' possibile? Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, ha affermato: «Non abbiamo nessuna risposta facile da offrire. Lasciamo da parte i miti e la retorica. Si tratta invece di guardare alle condizioni nuove che offrono le possibilità di affrontare il problema». Ci sono dei pericoli sulla strada: quello, ad esempio, di considerare *utile* soltanto l'arte «funzionale alle lotte della classe operaia», o l'arte didascalica che dovrebbe insegnare. Ma è possibile imboccare la strada giusta, ci sono esempi di un contatto positivo con la vita delle masse: Napolitano ha citato la ricerca che Guttuso conduce da anni e di cui sono tappe importanti il pannello sui funerali di Togliatti esposto al Festival, e alcuni film di cui è stato protagonista Volontè, come «Sacco e Vanzetti» che rappresenta «uno sforzo interessante d'interpretazione e di attualizzazione», o quello su Enrico Mattei.

Ci sono stati altri equivoci nel passato, come l'idea che si dovesse rifiutare tutto ciò che si sviluppa nell'ambito delle strutture e del mercato attuali, mentre si è visto che è possibile una battaglia coi sindacati e altre forze politiche per rinnovare le istituzioni pubbliche. A Venezia si è vinto lo scontro sullo Statuto della Biennale, le giornate del cinema stanno dimostrando che è possibile formare un pubblico nuovo. I concerti antifascisti di Milano, quelli di Pollini per solidarietà con la lotta del popolo vietnamita hanno avuto grande successo. Ma bisogna ottenere che nelle scuole ci siano corsi di educazione musicale. Bisogna dare battaglia per una radicale riforma delle istituzioni culturali e per la riforma della scuola perchè l'una e l'altra sono indispensabili per respingere la spinta conservatrice. L'elevazione che si è registrata nel livello di maturità complessiva del movimento operaio consente di cercare con nuova fiducia la risposta al quesito sui rapporti tra arte e lotta di classe.

«Il nostro modo di concepire l'arte — è intervenuto Renato Guttuso — si realizza nella ricerca di una comunicazione diretta con quanti più uomini possibile. Sì, nel passato abbiamo fatto alcuni errori, ma sarebbe stato peggio non farli, sarebbe stato peggio disinteressarsi dei problemi della cultura. Il mondo va avanti anche attraverso i quadri e i film, siano o no di tema esplicitamente socialista. Anche in una mela l'artista può vedere e immaginare le cose che ama, il mondo, la natura, l'amore. Ciò che conta è che nel suo contatto col mondo ci sia l'attitudine rivoluzionaria, la volontà di cambiare le cose per migliorarle».

Gian Maria Volontè ha messo l'accento sulle questioni di struttura dell'industria cinematografica: «E' un discorso che con altre forze cerchiamo di stimolare all'interno dei cinema, ma finora è mancato l'interlocutore principale, lo spettatore, dal quale deve scaturire un momento di confronto reale. Per lo più il pubblico consuma in modo indiscriminato, e da ciò deriva un serio disorientamento. Bisogna che lo spettatore partecipi di più ai problemi della produzione cinematografica».

Ed eccoci alle domande.

Quale ruolo hanno per l'artista le organizzazioni della classe operaia nella costruzione del nuovo rapporto fra arte e realtà?

GUTTUSO: «L'impegno non è fatto solo di rapporto personale con le masse. L'impegno deve esprimersi anche, come avviene per noi, nel rapporto con i sindacati, con le leghe, con le cooperative, e tradursi in azione personale».

Con l'ingresso di Rusconi nel cinema si va quasi certamente a nuove manovre di concentrazione nella produzione e distribuzione dei film. Il prezzo degli spettacoli è elevatissimo, molte buone pellicole non arrivano nei locali di terza visione. E' ipotizzabile l'organizzazione di circuiti alternativi?

VOLONTE': «Si cerca di dar corpo a un disegno monopolistico che è un tentativo di arrestare i mutamenti prodotti dall'azione popolare. Ciò significa che dovremo proporci precisi obiettivi di lotta, affrontando anche il problema del prezzo degli spettacoli».

NAPOLITANO: «accanto alla battaglia per modificare le strutture ufficiali e per far cambiare la politica dello Stato, deve svilupparsi un'iniziativa autonoma attraverso i sindacati, i Comuni democratici, le associazioni democratiche, senza escludere l'eventualità di circuiti alternativi».

Un lavoratore sottolinea la sua difficoltà di fronte a certe manifestazioni dell'arte moderna. Certo, bisogna studiare, sforzarsi di capire quali sono i veri valori?

GUTTUSO: «E' un momento difficile, c'è anche della confusione. Ma sarebbe sbagliato rifiutare la ricerca o pretendere di spiegare l'arte contemporanea facendo dell'università popolare. La ricerca va accolta come contributo».

C'è allarme — dice uno spettatore — tra gli uomini di cultura per i processi che si svolgono in URSS a carico di intellettuali e artisti. Qual'è la vostra opinione?

VOLONTE': «Rifiuto la discriminazione, e perciò non sono d'accordo con quanto viene fatto anche se Solgenitsin è un autore che mi interessa poco».

GUTTUSO: «Condivido il parere di Volontè. La censura a Solgenitsin non è giusta. Ma neppure bisogna cedere alle pressioni di quella stampa che tende a interessare certi episodi mentre tace su vicende che riguardano la umanità intera».

Napolitano: «Processi e denunce sono fatti che ci preoccupano. Non crediamo si possa dire che la vita culturale dell'URSS si riassume nei nomi delle personalità coinvolte. Ma per quanto limitata possa essere l'estensione di questi episodi, e pur non condividendo le posizioni di Sakharov e di Solgenitsin, giudichiamo negativa e grave la tendenza a ricorrere a misure amministrative, convinti come siamo della necessità di un più aperto confronto

Pier Giorgio Betti

Dopo il documento di «autodifesa» di una parte del comitato di redazione

Polemiche alla RAI sui servizi del telegiornale per il colera

Chiesta la convocazione dell'assemblea dei redattori - Diciotto giornalisti del Telegiornale esprimono giudizi che sostanzialmente condividono le critiche mosse dalla stampa - Giudicata inammissibile la pretesa di respingere tali critiche con sanzioni disciplinari

Dentro e fuori la Rai-Tv il modo con cui il *Telegiornale* ha informato gli italiani sull'epidemia di colera nelle regioni meridionali ha acceso una violenta polemica che sembra destinata a farsi particolarmente vivace nei prossimi giorni. Ieri, infatti, decine di giornalisti della redazione romana del *Telegiornale* hanno chiesto la convocazione dell'assemblea per discutere la posizione assunta, ventiquattr'ore prima, dal Comitato di redazione in risposta ad un articolo particolarmente critico apparso nella stessa giornata sul *Corriere della Sera*.

L'iniziativa del Comitato di redazione, infatti, non ha precedenti; e non chiaro appare il modo in cui è stata adottata. Il quotidiano milanese, infatti, aveva espresso mercoledì severi apprezzamenti sulla qualità e la quantità delle informazioni fornite dal *Telegiornale*. A queste critiche il Comitato romano ha risposto, addirittura nella stessa giornata, con violenza inusitata fino a chiedere il deferimento del direttore del *Corriere*, Piero Ottone, al collegio dei probiviri della Federazione Nazionale della Stampa. Nel documento si afferma infatti che l'informazione del *Telegiornale* sarebbe stata in questi giorni *«tempestiva, ampia ed obiettiva»* giacché non avrebbe *«nascosto alcun fatto essenziale, pur rifuggendo da ogni allarmismo e senza accogliere ipotesi e voci non suffragate da sufficienti prove di fatto»*.

Si tratta, come appare evidente ad ogni telespettatore che abbia seguito in questi giorni la parallela informazione fornita dalla stampa nazionale, di una posizione assai discutibile; ed anzi è più legittimo affermare che raramente come in questi giorni i «servizi giornalistici» della Rai-Tv sono stati costretti a perdere una buona occasione per utilizzare il più potente strumento nazionale di informazione in una adeguata opera di documentazione, nonché di formazione della coscienza collettiva del paese, muovendo da un avvenimento che ripropone vistosamente gravi e irrisolti problemi di fondo.

Del tutto assurda, poi, è stata la fastidiosa ed insistente campagna sul tema della «situazione sotto controllo», quando l'evidenza mostrava il contrario e quando il problema, che certo esisteva ed esiste, della polemica contro un dannoso allarmismo, non si risolve con vacue ed infondate dichiarazioni, ma al contrario, dicendo il vero, facendo appello al paese, cercando di mobilitare tutte le energie sane della nazione.

Il documento di autodifesa, del resto, non risulta affatto condiviso da gran parte degli stessi giornalisti radiotelevisivi. Già l'altro ieri, intanto, il redattore-capo centrale del *Telegiornale*, Aldo Quaglio, si è dissociato dall'iniziativa del Comitato di redazione rivelando anzi di aver sviluppato tesi critiche analoghe a quelle del quotidiano milanese in una riunione di caporedattori del *Telegiornale* svoltasi il 3 settembre.

Ieri, diciotto redattori del *Telegiornale* hanno sottoscritto un documento in cui, dopo aver chiesto l'urgente convocazione dell'assemblea dei giornalisti della TV, precisano che, *«pur non condividendo appieno l'analisi svolta dal* Corriere della Sera, *ritengono che l'informazione resa dal Telegiornale sulla vicenda abbia dimostrato ancora una volta la necessità di accelerare i tempi per trasformare al più presto la radiotelevisione, e in particolare i servizi giornalistici, in un autentico servizio sociale di informazione, gestito in regime di monopolio, sottratto al potere dell'esecutivo»*. Il documento è firmato da Roberto Piraino, Roberto Morrione, Giuseppe Fiori, Franco Biancacci, Paolo Meucci, Claudio Balit, Fernando Cancedda, Maurizio Vallone, Giancarlo Monterisi, Massimo Olmi, Franco Rinaldini, Rino Romano Cervone, Oreste Scave, Mario Costa, Francesco De Feo, Ettore Masina, Lilliano Frattini, Konrad Neulichdl, Stefano Gentiloni, Mauro Dutto, Emilio Ravel, Fausto Spegni, Piero Forcella.

Anche il direttivo della sezione sindacale FILS CGIL della RAI direzione generale si è dichiarato, a nome dei lavoratori che rappresenta, «in netto contrasto» con la presa di posizione del comitato di redazione.

Infine, possiamo aggiungere che dei cinque componenti il Comitato di redazione ben tre risultano da tempo assenti da Roma (due in ferie ed uno all'estero per servizio). Chi e come, dunque, ha deciso il frettoloso documento romano?

Nel concreto, comunque, la presa di posizione del «comitato» del *Telegiornale* ha suscitato subito una risposta del corpo redazionale del *Corriere* che definisce *«assurda e paradossale»* la richiesta di deferimento ai probiviri della FNSI di Piero Ottone, ritenendo la presa di posizione dei firmatari del documento romano *«ingiustificata e contraria ai principi per i quali la categoria si batte»*.

Dal convegno dei sindaci della Piana di Gioia Tauro

Il governo invitato a mantenere gli impegni assunti per la Calabria

Realizzare il V centro siderurgico - L'adesione alla giornata regionale di lotta indetta dai sindacati per il 21 settembre - Presenti esponenti politici, parlamentari e della giunta calabra

Dal nostro inviato

GIOIA TAURO, 6.

I sindaci della Piana di Gioia Tauro, rappresentanti provinciali e regionali del PCI, PSI, DC, PSDI e PDUP, parlamentari ed amministratori locali appartenenti alle medesime forze politiche, rappresentanti della giunta regionale, hanno votato nella tarda serata di ieri, a conclusione di un'affollata assemblea preparata dal comitato dei sindaci della zona, un documento con il quale viene data adesione alla giornata di lotta regionale che i sindacati stanno preparando in Calabria per il 21 di questo mese.

In tutti gli interventi di ieri sera è chiara, in primo luogo, la necessità che il governo si dichiari subito disposto a rispettare gli impegni assunti nei confronti di una regione come la Calabria che più di ogni altra ha bisogno di certezze democratiche e di fiducia nelle istituzioni.

D'altra parte, però, nessuno si illude che il solo impianto siderurgico possa essere risolutore dei problemi dell'occupazione e dello sviluppo della Calabria, così come nessuno si è illuso mai che con la politica dei «pacchetti» e degli interventi dall'alto si potessero risolvere i problemi di una regione come questa.

«E' grave errore, tuttavia — come ha detto il compagno Tommaso Rossi, segretario della Federazione comunista di Reggio Calabria — accettare la polemica che viene portata avanti da destra, su ispirazione di certe forze sociali reazionarie e anche di taluni settori moderati, in base alla quale esisterebbe un dilemma tra industrie di base — in questo caso il siderurgico — e l'industria manifatturiera, lasciando intendere che su queste la Calabria è divisa in due blocchi contrapposti. La verità — ha aggiunto Rossi — è che sono le organizzazioni sindacali, il movimento democratico che crede in uno sviluppo diverso della regione, a portare avanti, contestualmente e da tempo, le due rivendicazioni, indicando ad esempio, per quanto riguarda il complesso siderurgico, che esso dovrà produrre acciaio che possa essere utilizzato anche in Calabria, attraverso la creazione di industrie collaterali che siano utili alla crescita economica e all'ammodernamento della Calabria».

I lavori dell'assemblea erano stati aperti dal sindaco di Gioia Tauro, il democristiano Gentile. Quindi hanno preso la parola il deputato socialdemocratico Belluscio, il segretario regionale del PSI Neri; il sindaco di Reggio, Licandro («Non è vero che la città di Reggio è contro il Siderurgico ma è vero che queste polemiche e questi ritardi aiutano le forze reazionarie»); il presidente della Provincia di Reggio, Libri («Non possiamo essere gli eterni mediatori degli interessi dei potenti del sud e del nord e non possiamo consentirci il lusso di rinunciare nemmeno a un posto di lavoro»); Lazzeri (ha proposto a nome dei tre sindacati, l'adesione, poi accolta, alla giornata di lotta del 21); il deputato socialista Frasca; il deputato democristiano Antoniozzi; il sindaco di Feroleto, Papa; Siclari del PDUP; l'assessore regionale Nicola, il vice presidente della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, Cozza.

Il filo che ha unito tutti gli interventi è stato, come si diceva, il riconoscimento della necessità che il governo rompa subito il silenzio e mantenga gli impegni verso la Calabria. Molti hanno giustamente collegato — e ciò è contenuto nel documento finale — la realizzazione degli impegni per quanto riguarda gli impianti industriali, alla necessità dello sviluppo complessivo dell'economia della regione.

Ciò che è mancato — come ha rilevato nel suo intervento il compagno Ambrogio, segretario regionale del PCI — pur nella positività della iniziativa e nell'importanza delle cose dette e delle decisioni assunte, è la chiarezza e il coraggio nel condurre una analisi delle responsabilità passate e presenti, al fine non certo recriminativo ma per correggere gli errori e andare avanti su una strada diversa. La polemica che è scoppiata in queste settimane ha messo a nudo, assieme a molte altre cose, il fallimento della cosiddetta «politica meridionalista» e non c'è alcun aggiustamento che possa reggere se non si conoscono modi e tempi di intervento.

«Dopo questa assemblea — ha concluso Ambrogio — bisogna quindi essere conseguenti. Come si impegneranno le forze politiche in Parlamento e nel governo di fronte al problema dello sviluppo di questa regione, da tutti ormai ritenuta come bisognosa di cure radicali? E la Regione, come si comporterà? Quando si riunirà? Cosa aspetta a convocare l'assemblea di tutti i sindaci della Calabria»?

Sempre a Gioia Tauro nella giornata di ieri si è riunita la segreteria della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL

Una dichiarazione del sottosegretario Principe

Progetto di acciaieria elettrica per Gioia Tauro

Sul quinto centro siderurgico vi è stata ieri una dichiarazione del socialista Principe, sottosegretario alle partecipazioni statali. Le sue affermazioni si possono quindi considerare come una diretta espressione di quello che è in questo momento e su questa questione l'orientamento del ministero al quale fanno capo le aziende pubbliche. Principe conferma che il primitivo progetto della Finsider è stato modificato nel senso che si è passati **«dalla concezione del centro siderurgico a ciclo integrale a quella della acciaieria elettrica»** e ciò allo scopo di operare una riduzione dei costi. L'esponente governativo socialista conferma inoltre che alternative al centro siderurgico a Gioia Tauro **«allo stato dei fatti non esistono, per il semplice motivo che nessun ente di gestione le ha già maturate nell'ambito dei propri uffici studi»**.

Incontro col ministro della P.I.

Università: i sindacati per l'apertura delle trattative

Il governo non ha ancora deciso se avviare conversazioni con CGIL-CISL-UIL sui provvedimenti urgenti

La Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL ha rinnovato la richiesta al governo di aprire una trattativa sui previsti provvedimenti urgenti per l'Università. Dopo aver rimesso, nei giorni scorsi, una lettera al presidente del Consiglio contenente l'intero quadro di misure economiche, normative e di sviluppo delle strutture universitarie, la Federazione ha reiterato ieri la richiesta di trattative nel corso di un incontro col ministro della Pubblica istruzione Malfatti, al quale hanno partecipato rappresentanti della Federazione e dei sindacati confederali del personale docente e non docente dell'Università.

L'esito dell'incontro — che appare del tutto interlocutorio in quanto il ministro non ha assunto impegni di alcun genere — è riferito in un comunicato del sindacato. In esso si afferma che è stato sottolineato che la materia dei provvedimenti urgenti «coinvolge problemi di grande importanza sia per il personale universitario che per l'insieme dei lavoratori, tanto che si era ottenuto dallo stesso governo Andreotti di condurre una trattativa».

Il ministro — aggiunge il comunicato — si è riservato di rispondere nei prossimi giorni alla richiesta confederale, e i sindacati dal canto loro «hanno deciso di convocare per lunedì 10 settembre una riunione congiunta delle Segreterie dei sindacati e della Federazione unitaria per prendere atto della risposta del ministro e assumere le conseguenti decisioni».

L'Umbria sollecita un piano stralcio per la viabilità

Il presidente della giunta regionale dell'Umbria, Conti, il vicepresidente Tomassini, gli assessori Ottaviani, Belardinelli e Lazzaroni si sono incontrati a Roma con il ministro dei LL.PP. Lauricella per esaminare i problemi relativi alla viabilità statale nella regione.

I rappresentanti della Giunta dell'Umbria hanno esposto la necessità di affrontare un piano organico di interventi ANAS per risolvere i problemi della viabilità,

SUL N. 35 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **A metà dei cento giorni** (editoriale di Carlo Galluzzi)
- **Il movimento sindacale protagonista della ripresa** (di Aniello Coppola)
- **Noi, il socialismo, la democrazia**
- **Napoli - Le giornate del pane e i giorni del colera** (di Ottavio Cecchi)
- **Venezia - Una lezione di oggi per la Biennale di domani** (di Mino Argentieri)
- **Umbria: il piano di una regione rossa** (di Gianfranco Polillo)
- **Inghilterra: il boomerang dello scontento** (di Antonio Bronda)
- **Finita la coalizione rooseveltiana** (di Louis Safir)
- **Vietnam: Il filo rosso del sentimento nazionale** (a colloquio con Nguyen Khac Vien)
- **Come si specula sulle risorse del nostro pianeta** (di Guido Manzone)

IL CONTEMPORANEO
A TRENT'ANNI DAL CROLLO DELLO STATO FASCISTA E DALL'INIZIO DELLA LOTTA ARMATA DI LIBERAZIONE
8 SETTEMBRE 1943

- **Alle origini del partito nuovo** (di Gian Carlo Pajetta)
- **I partiti, il CLN, gli operai** (di Paolo Spriano)
- **Il crollo dello Stato fascista e dell'esercito** (di Enzo Santarelli)
- **Resistenza militare e politica partigiana** (di Arrigo Boldrini)
- **Nel Mezzogiorno mancò una guida alle masse insorte** (di Pietro Valenza)
- **Dal dialogo tra Roma e Milano alla insurrezione** (di Luigi Longo)
- **Gli intellettuali nella rivoluzione antifascista** (di Leonardo Paggi)
- **Fabbriche e quartieri di Milano alla vigilia della lotta armata** (di Giovanni Brambilla)
- **Nord e Sud: cospirazioni parallele** (di Pompeo Colajanni)
- **La battaglia di Gorizia** (di Vincenzo Marini «Banfi»)
- **«Badoglio tradire, Badoglio Kaputt!»** (di Davide Lajolo)

- **Cerca appoggi a sinistra la sociologia americana** (di Gian Enrico Rusconi)
- **Arti - Firenze: opere cinesi in mostra** (di Sandra Pinto)
- **Musica - Quest'anno né Festival né giornate** (di Luigi Pestalozza)
- **La battaglia delle idee** - Alberto Schiavone, **Il marxismo e il diritto**; Enrico Ghidetti, **Quello charmant Carline**; Cesare Colombo, **Diario dalla Spagna.**
- **Intellettuali e umanesimo** (di Umberto Cerroni)